

L'insufficiente e il sovrabbondante che promuove

La frase del discepolo è quasi imbarazzante. Davanti a cinquemila persone da sfamare, per le quali il buon Filippo (evidentemente rapido nel fare i conti) ha decretato che duecento denari di pane non sono sufficienti, si fa avanti Andrea dicendo quella che, nel resoconto della scena, avrebbe potuto essere una frase del tutto inutile, di quelle che, se inefficaci, non stai nemmeno a riportare nella cronaca: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». A chi non sa come va a finire la vicenda verrebbe da rispondere ad Andrea: se sei consapevole che sono terribilmente insufficienti, cosa stai lì a dire che c'è un ragazzo che li mette a disposizione? Lascia perdere: risparmiati di fare la figura di quello che non ha capito la gravità della situazione.

E invece Andrea riporta l'informazione a Gesù e agli altri. Forse lui stesso avrà resistito alla tentazione di rimandare indietro il ragazzo con un sorriso di sufficienza, come si fa con inclemenza di fronte ad un ingenuo. O magari è proprio Andrea ad aver scorto del potenziale in quel poco messo a disposizione con entusiasmo, e così accetta il rischio di farsi dare dello sciocco dal resto del gruppo e dice la sua (comunque mettendo le mani avanti perché, ci tiene a precisare, lo sa anche lui che è poca roba). Ed ecco la svolta: le scorte sono di certo insufficienti ed è facile non prenderle sul serio, eppure è da quel poco che germoglia il miracolo che darà un cibo ben più che sufficiente: sarà sovrabbondante. Non c'è piccolezza e scarsità di mezzi che Gesù non prenda sul serio: il suo sguardo promuove, sempre.

Da questo Vangelo non raccogliamo la morale che puoi fare qualunque cosa se ci credi davvero. Non raccogliamo la morale perché il Vangelo è una persona, è Gesù, e leggendolo con fede non collezioniamo slogan o proutari, ma incontriamo il Figlio di Dio che ci guarda e ci parla. Perciò, invece di cercare una morale, domandiamoci: da questa scena, quale sguardo di Gesù colgo su di me? Di certo uno sguardo d'amore anche verso le mie piccolezze, che non mi guarda con sufficienza ma, al contrario, mi promuove, mi comunica che sono importante ai suoi occhi. E quali parole Gesù rivolge a me in questo incontro con lui? Egli, che può tutto, mi invita a mettermi in gioco, a riconoscermi chiamato anche se i miei mezzi sembrano (e sono!) poca roba di fronte alla vastità del mondo che ha bisogno del Vangelo. Ma forse il segreto sta proprio nel ricordare che, se il Vangelo è la persona viva del Figlio di Dio morto e risorto per salvarci, allora posso anche permettermi di non essere un superapostolo. Ciò che mi è chiesto è di mettermi a disposizione di Colui che è ben più che sufficiente: è divinamente sovrabbondante.